

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gv 1,1-18 NATALE DEL SIGNORE MESSA DEL GIORNO annoA

PREGHIERA INIZIALE

Nel buio di una notte senza stelle,
la notte del non senso,
tu, Verbo della vita,
come lampo nella tempesta della dimenticanza
sei entrato nei limiti del dubbio
a riparo dei confini della precarietà
per nascondere la luce.
Parole fatte di silenzio e di quotidianità
le tue parole umane, foriere dei segreti dell'Altissimo:
come ami lanciati nelle acque della morte
per ritrovare l'uomo, inabissato nelle sue ansiose follie,
e riaverlo, predato, per l'attraente fulgore del perdono.
A te, Oceano di Pace e ombra dell'eterna Gloria, io rendo grazie:
mare calmo alla mia riva che aspetta l'onda, che io ti cerchi!
E l'amicizia dei fratelli mi protegga
quando la sera scenderà sul mio desiderio di te. Amen.

Le Letture: Isaia 52, 7-10 Ebrei 1,1-6 Giovanni 1, 1-18

Anche se più spoglia da quella colorazione sentimentale e poetica che di solito fa preferire il lezionario delle altre due messe, la selezione dei testi liturgici di questa terza celebrazione natalizia è di altissimo tenore teologico ed è forse la più preziosa per entrare in pienezza nel mistero del Natale del Signore. Il brano del Secondo Isaia potrebbe quasi costituire un mirabile portale d'ingresso nella santità dell'annuncio cristiano sulla "Parola-carne". Il movimento della pericope è affidato a due strofe. La prima (vv. 7-8) è segnata **dall'equivalente ebraico della parola evangelo**: è un annuncio martellato che dilaga in echi per tutto l'orizzonte dopo essere stato proclamato dalle sentinelle e dai messaggeri che l'hanno diffuso di colle in colle, di città in città. La seconda strofa (vv. 9-10) mette in attuazione questo annuncio, formulato nelle righe precedenti con due definizioni, la **prima teologica** («Regna il tuo Dio»), la **seconda storica** («il ritorno del Signore in Sion»), Jahweh, come un sovrano cosmico, ha snudato il braccio della sua potenza trascendente (Sal 89,11) ed offrendo di nuovo la libertà ad Israele con il ritorno dall'esilio babilonese, ha attuato un nuovo intervento salvifico. E così che il suo regno si fonda e si estende: attraverso la liberazione, la consolazione e la gioia Dio rende sempre più visibile il suo regno di salvezza.

Liberazione, consolazione, gioia si realizzano in pienezza in questo giorno di luce, legato dal Cristianesimo delle origini alla **celebrazione pagana del Sole invitto**. Ora sorge un nuovo giorno, le sentinelle annunziano una luce indistruttibile, la schiavitù dell'uomo è spezzata, i messaggeri possono ormai proclamare un evangelo perfetto, quello che è racchiuso nel mirabile prologo teologico del vangelo di Giovanni. Cerchiamo ora di delineare in modo essenziale l'impostazione ideologica fondamentale di questa celebre pericope. Una *prima linea ermeneutica* è da ricercare già in quel **«in principio»** che evoca idealmente il **parallelo «in principio» di Gn 1,1**, riguardante la creazione. Gesù è il coronamento perfetto della creazione avviata dal Padre, **in lui si svela in pienezza la comunicazione dell'essere e della vita da parte di Dio**. In tal modo Giovanni ci mostra che il Cristo risale oltre la Legge e ingloba in sé non solo l'orizzonte della storia dell'elezione ma anche quello della creazione, un **orizzonte totale ed universale**. Una *seconda linea ermeneutica* si **ancora alla storia, anzi alla carne dell'uomo** (v. 14): in essa Dio trova la sua «tenda dell'incontro» con l'uomo. «Per comprendere bene la portata della frase di Gv, è necessario tener presente il **duplice significato di logos: progetto/Parola**. Il progetto divino si è realizzato in un'esistenza umana, la pienezza della vita splende in un uomo, è visibile, accessibile, palpabile

(1Gv 1,1-3). **Per la prima volta appare quale sia la meta verso cui tende tutta l'opera di Dio**. Il cosmo e la storia, lo spazio e il tempo, le cose e l'uomo, l'essere tutto acquistano finalmente un senso perché **in essi si inserisce la Parola-progetto eterna di Dio**. La persona di Gesù è il grande messaggio di Dio all'umanità, un messaggio che dà senso e sostanza al nostro esistere.

*Una terza chiave di lettura del prologo è posta nell'opzione a cui siamo chiamati di fronte alla Parola che entra nel mondo. La reazione è duplice. C'è il rifiuto aggressivo delle tenebre che tentano persino di estinguere la luce ma c'è anche l'accoglienza fedele. Coloro che sanno aprire le porte al Cristo ricevono «il potere di diventare figli di Dio». Il concetto giovanneo della figliazione divina del fedele è dinamica («diventare»), non è un dato costruito una volta per sempre, è una capacità che si attua ininterrottamente nella vita d'amore. Questo impegno filiale d'amore ci rende simili al Figlio (in Gv per Cristo si usa il termine *hyiós* mentre per gli uomini il vocabolo *tekna*) che entra nel mondo per portare l'amore del Padre. L'attività d'amore è, quindi, il cammino verso il Padre, un cammino di somiglianza progressiva (Gv 14,6).*

La liturgia natalizia della Parola può essere conclusa con la pericope d'apertura della lettera agli Ebrei, una delle più splendide omelie della cristianità delle origini. Infatti questo brano potrebbe essere una meditazione sull'incarnazione del Cristo. **Il prologo di questa lettera-omelia è, perciò, da accostare in parallelo al prologo di Giovanni**. Anche nella lettera Cristo è visto come la meta di tutta la storia («tempo antico», «padri e profeti», «fine dei tempi») e di «tutte le cose perché per mezzo di lui Dio ha creato l'universo». È in questa luce che l'Autore introduce una nuova esegesi della lirica mirabile del Sal 8: da canto notturno in onore dell'uomo, splendore dell'universo ma spesso anche terribile tiranno, l'inno è trasformato in canto della notte di Natale, per l'uomo-Cristo, salvatore e vera «irradiazione della gloria» di Dio.

Prima lettura (Is 52,7-10) Dal libro del profeta Isaia

7Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero che annuncia la pace,
del messaggero di buone notizie che annuncia
la salvezza,
che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».
8Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce,
insieme esultano,
poiché vedono con gli occhi
il ritorno del Signore a Sion.
9Prorompete insieme in canti di gioia,
rovine di Gerusalemme,
perché il Signore ha consolato il suo popolo,
ha riscattato Gerusalemme.
10Il Signore ha snudato il suo santo braccio
davanti a tutte le nazioni;
tutti i confini della terra vedranno
la salvezza del nostro Dio.

Salmo responsoriale (Sal 97) Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra

e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua
giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

Seconda lettura (Eb 1,1-6) Dalla lettera agli Ebrei

1Dio, che molte volte e in diversi modi nei
tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo
dei profeti, 2ultimamente, in questi giorni, ha
parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha
stabilito erede di tutte le cose e mediante il
quale ha fatto anche il mondo.

3Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, 4divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

5Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?

E ancora:

Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?

6Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice:

Lo adorino tutti gli angeli di Dio.

Vangelo (Gv 1,1-18)

Dal Vangelo secondo Giovanni

1 In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. 2 Egli era, in principio, presso Dio: 3 **A** tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. 4 In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; 5 la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. 6 Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. 7 Egli venne come testimone

per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. 8 Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. 9 Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. 10 Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. 11 Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. 12 A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, 13 i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. 14 **B** E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; **C** e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia **D** e di verità. 15 Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». 16 Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. 17 Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. 18 Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio **E** ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato

Momento di silenzio: Lasciamo che la voce del Verbo risuoni in noi.

L'inizio del prologo ci dice la condizione nella quale non solo il prologo, ma tutto il vangelo di Giovanni ci vuole mettere. Siamo di fronte al mistero stesso di Dio, siamo di fronte a un mistero che riguarda il Verbo, la Parola; siamo di fronte a un mistero che riguarda l'essere presso Dio del Verbo e il suo essere presso Dio lo fa essere Dio stesso. Giovanni ha un modo originale di esprimere il mistero di Gesù Cristo, perché gioca in particolare sul mistero dell'Incarnazione e della rivelazione del Padre attraverso l'umanità di Gesù. La carne di Gesù diventa la mediazione dell'incontro con Dio attraverso la carne umana di Gesù, che è esperienza umana; quindi per noi diventa possibile entrare in comunione con il mistero di Dio. La Sapienza di cui si parla nella I lettura è uscita dalla bocca dell'Altissimo e abita presso di lui come riflesso del suo splendore; Dio l'ha mandata in mezzo al suo popolo perché vi abiti per sempre. Il Nuovo Testamento identifica la sapienza divina col Verbo di Dio fatto carne nel quale abita la pienezza della divinità. Per questo il cristianesimo è l'incarnazione, la presenza personale di Dio in mezzo agli uomini.

(A): Dire che il mondo è stato fatto per mezzo di lui vuol dire che questa luce, che è Gesù Cristo, non è una luce estranea, non è qualcosa che viene da lontano; certamente viene da lontano perché viene da Dio, ma il mondo ne ha sempre portato il sigillo. Dall'inizio della creazione il mondo è cristiano, cioè porta il sigillo del Verbo perché è stato fatto per mezzo della parola di Dio; quando questa parola si rende visibile nell'incarnazione, esso ritrova nella parola di Dio il senso profondo della sua esistenza, della sua creazione.

(B): Non c'è una incarnazione, c'è solo quella determinata incarnazione di Cristo, che è intrinsecamente incarnazione crocifissa. Non c'è una incarnazione semplicemente, c'è un'incarnazione crocifissa, che sin dal primo momento va verso la crocifissione. La chiave per ricevere e capire la Parola di Dio è una sola: la croce. Il nostro parlare ha senso solo in quanto sia, o arrivi ad essere, testimonianza di una personale esperienza del Signore; ma non si può avere esperienza vera di Cristo se non si ha esperienza del Cristo crocifisso. È certo che siamo chiamati a sperimentare il Cristo glorioso, ma il Cristo glorioso non è sperimentabile se non comunicando al Cristo crocifisso. Solo attraverso l'esperienza del Cristo crocifisso possiamo sperimentare e comunicare con il Cristo nascosto nella gloria, nel seno del Padre.

(C): S. Giovanni vede la gloria fin dall'inizio in tutta la vita di Gesù, non solo nella risurrezione; la gloria c'era già nella croce, perché anche nella croce Gesù è stato innalzato da terra. Per Giovanni la croce contiene già la gloria della risurrezione; in essa Giovanni vede il Cristo glorioso. Ma non solo la croce; la gloria di Gesù si vede anche prima, in tutta la sua vita terrena. Questo è il motivo per cui il vangelo di Giovanni non ha l'episodio della trasfigurazione. Non c'è la trasfigurazione perché tutta la vita di Gesù è trasfigurata. Questa gloria, la divinità di Gesù, è presente in tutto quello che dice e che fa dall'inizio alla fine. Siccome il Verbo si è fatto carne, per Giovanni è avvenuto qualcosa di incredibile. Noi la carne l'abbiamo vista, perché la carne è visibile, è la natura umana nella sua debolezza. Ma quella era la carne del Verbo, della parola eterna, gloriosa e incorruttibile di Dio. Quindi, vedendo la carne, abbiamo visto la gloria di Dio. Siccome Gesù è vero uomo, lo possiamo conoscere; ma siccome è il Figlio di Dio, quando conosciamo l'uomo Gesù di Nazaret conosciamo Dio stesso. Per Giovanni tutta la vita di Gesù è rivelazione del Padre.

(D): Col termine "verità" Giovanni intende la rivelazione dell'amore di Dio per noi, rivelazione che ci è data in modo definitivo nel Figlio. L'amore di Dio è la verità perché è prima dell'esistenza del mondo e a questa esistenza ha dato il suo vero senso. Ci sono tante conoscenze che possono aiutarci a illuminare il mistero del mondo che sta intorno a noi; ma solo la fede nell'amore di Dio per noi può davvero farci passare dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita. In Gesù Cristo Dio, liberamente e per amore, ci è venuto incontro; in lui l'amore di Dio si è fatto visibile; attraverso di lui abbiamo davanti a noi una strada aperta che ci conduce verso la vita.

(E): Tra Dio e l'uomo c'è una distanza infinita e incolmabile che l'uomo non riesce a superare; l'impegno ascetico può rendere la vita dell'uomo più spirituale, la può far salire al di là di tanti limiti della condizione materiale dell'uomo, ma non riesce a farlo arrivare a Dio. La santità di Dio è per l'uomo irraggiungibile. Il 'seno del Padre' è una immagine per indicare l'amore, la misericordia, la ricchezza di santità del Padre. Dire che 'il Figlio è rivolto al Padre' vuol dire che tutta l'esistenza del Figlio è orientata al Padre, guarda costantemente e perfettamente verso il Padre. Proprio per questo l'unigenito Figlio ci rivela il mistero di Dio. Il Padre non lo possiamo vedere perché invisibile. Il Figlio è uomo, quindi lo possiamo vedere perché è fatto di carne. Se lo guardiamo, il nostro sguardo, attraverso di lui, arriva fino al mistero di Dio, perché lui è rivolto verso il mistero e l'amore del Padre. Se il Verbo fosse rimasto semplicemente il Verbo, sarebbe rimasto misterioso quanto è misterioso il Padre; ma siccome il Verbo si è fatto carne, è diventato visibile, ascoltabile, toccabile. Attraverso l'incarnazione, il mistero di Dio invisibile è diventato visibile. Se viene meno l'umanità di Gesù non riesco più a vedere Dio, perché Dio è essenzialmente invisibile. Ma nel momento in cui Dio si è fatto carne, allora attraverso la carne di Gesù vedo l'amore di Dio, perché nella vita di Gesù il mistero di Dio è rivelato come amore.

Chiave di lettura:

Giovanni, un uomo che ha avuto modo di veder splendere la luce, che ha visto, udito, toccato, la luce. In principio il Verbo era: costantemente rivolto verso l'amore del Padre ne è diventato la spiegazione vera, l'unica esegesi (Gv 1,18), la rivelazione del suo amore. Nel logos *era la vita e la vita era luce, ma le tenebre non l'hanno accolto*. Nell'AT la rivelazione del Verbo di Dio è rivelazione di luce: ad essa corrisponde la pienezza della grazia, la grazia della grazia, che ci è data in Gesù, rivelazione dell'amore senza limiti di Dio (Gv 1,4-5, 16). Anche tutta la testimonianza dell'AT è una testimonianza di luce: da Abramo a Giovanni Battista, Dio manda testimoni della sua luce; Giovanni Battista è l'ultimo di essi: annuncia la luce che sta per venire nel mondo e riconosce in Gesù la luce attesa (Gv 1,6-8;15).

Dabar IHWH è la comunicazione di Dio con l'uomo, avvenuta per tutti coloro che Dio ha chiamato e coloro sui quali cadde, sui quali venne la parola del Signore (cfr Is 55, 10-11). Come dice Agostino: *La Parola di Dio è la vera luce*.

La parola esce dalla bocca di Dio, ma conserva tutta la sua forza, è persona, crea e sostiene il mondo. Questa parola che crea e salva viene identificata con la Torah con la quale Israele intende la rivelazione divina nella sua totalità, con la Sapienza: *Da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore* (Is 2,3).

Il *memra* (aramaico) è il concetto che è servito a Giovanni per passare dal *dabar* al *logos*: nei targum il *memra* ha una funzione creatrice, ma soprattutto rivelatrice che si esprime in modo particolare attraverso l'immagine della luce. Nel Targum Neophiti, nel famoso poema delle quattro notti su Es 12,42 sta scritto: «*La prima notte fu quella in cui IHWH si manifestò sul mondo per crearlo: il mondo era deserto e vuoto e la tenebra ricopriva la faccia dell'abisso. E il memra di IHWH era la luce che brillava*». Nel Targum Jerushalaim il manoscritto 110 dice: «*Con la sua parola IHWH brillava ed illuminava*».

Il midrash sottolinea che la legge era prima del mondo, era vita, era luce: «*Le parole della Torah sono luce per il mondo*» (Midrash Dt Rabba 7.3). Figlia unigenita di Dio, la Torah è stata scritta con fuoco nero nella fiamma bianca e giace sulle ginocchia di Dio mentre Dio siede sul trono di gloria (cfr Midrash al Salmo 90.3).

Il logos-luce si fa presente nel mondo. Tutto è vita in lui: il Verbo sostituisce la Torah. Si trascendono i segni, e più che sostituzione si assiste a un adempimento. Se la Torah per il giudeo è figlia di Dio, Giovanni mostra che essa è il logos che fin dall'inizio è presso Dio, è Dio. **Questo logos si fa carne: uomo, caduco, limitato, finito, mettendo la sua gloria nella carne.** Egli ha messo la sua tenda, *skéné*, tra di noi, è diventato *shekinah* di Dio tra di noi, e ha fatto vedere la gloria, la presenza schiacciante di Dio agli uomini. La gloria che abitava nella tenda dell'esodo (Es 40,34-38), che abitava nel tempio (1 Re 8,10), **ora abita nella carne del Figlio di Dio.** È una vera epifania. La *shekinah* diventa visibile, perché la *shekinah* è Cristo, luogo della presenza e della gloria divina. **C'è chi ha visto la gloria di Dio: l'Unigenito pieno di grazia e di verità;** lui viene a rivelarci il volto del Padre, l'unico che può farlo perché è nel seno del Padre. Da questa pienezza di vita ha origine la nuova creazione. Mosè ha dato la legge, Cristo dà la grazia e la verità, l'amore e la fedeltà. **Nel Figlio si può contemplare Dio senza morire perché chi vede il Figlio vede il Padre: Gesù è l'esegesi, la narrazione della vita divina.**

E il luogo di rivelazione è la sua carne. Ecco perché Giovanni dirà nel compimento dell'ora: «*Noi abbiamo visto la sua gloria*» (Gv 1, 14), dove per "ora della glorificazione" non si vedono altro che tenebre. La luce è nascosta nel suo dare la vita per amore degli uomini, nell'amore fino alla fine, senza tirarsi indietro, rispettando la libertà dell'uomo di crocifiggere l'Autore della vita. Dio è glorificato nel momento della passione: un amore compiuto, definitivo, senza limiti, un amore

dimostrato fino alle estreme conseguenze. È il mistero della luce che si fa strada nelle tenebre, sì perché l'amore ama l'oscurità della notte: quando la vita si fa più intima e le proprie parole muoiono per vivere nel respiro delle parole della persona amata la luce è nell'amore che illumina quell'ora di espropriazione, ora in cui si perde se stessi per ritrovarsi restituiti nell'abbraccio della vita.

IL COMMENTO di ENZO BIANCHI priore della Comunità di Bose

Il mistero dell'incarnazione di Dio, del Dio che si è fatto uomo, è così ricco da richiedere la lettura di molti brani dei vangeli, i quali con prospettive diverse ci testimoniano il grande evento della nostra salvezza. Il tempo di Natale è il tempo delle manifestazioni (epifanie) del Signore, e in esso feste e domeniche ci testimoniano alcune di queste "rivelazioni" avvenute per i poveri, per le genti, per l'umanità intera. Cerchiamo dunque di comprendere, per quanto ci è concesso, questo mistero plurale.

Nel tempo, nei giorni della storia umana, Gesù è nato a Betlemme da Maria e per l'efficacia della forza dello Spirito santo. C'è stato un concepimento, una gravidanza, un parto, e a "Betlemme di Efrata" (Mi 5,1), Betlemme la feconda, in una stalla è nato un bambino, dono di Dio, è nato colui che era stato promesso dai profeti, il Messia, uomo discendente della stirpe di David (cf. 2Sam 7,1-17). Quando la parola di Dio si è fatta sentire su questa nascita, ha svelato che l'infante deposto in una mangiatoia era il Salvatore, il Messia, il *Kýrios*-Signore (cf. Lc 2,11).

Questo bambino, nato solo perché Dio l'aveva voluto, ha un'identità profonda che non appare, che non è visibile nella sua carne fragile e mortale, ma un'identità che non poteva essere taciuta. È il quarto vangelo, il vangelo secondo Giovanni, a spiegarcela, nel suo prologo. **Nell'in-principio** (cf. Gen 1,1), prima della creazione del mondo, era realtà vivente la Parola, la Parola di Dio, la Parola che era Dio. Una Parola certamente generata da Dio nella sua qualità di Padre, una Parola che era "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio", come professiamo nel Credo. Siamo così ammessi e immersi nella contemplazione della vita più intima e segreta di Dio. In Dio c'è una comunicazione, c'è una vita condivisa, c'è un dialogo: il Padre genera costantemente il Figlio nella forza dello Spirito divino. Potremmo dire che in "Dio" che "è amore" (1Gv 4,8.16) c'è costantemente un flusso d'amore, per cui il Padre ama il Figlio che è l'amato, e l'amore tra i due è lo Spirito santo.

Prima che il mondo fosse, c'era dunque la Parola di Dio, viva, operante, per mezzo della quale Dio ha creato l'universo. Proprio guardando a questa Parola che era suo Figlio, Dio ha plasmato l'uomo: **l'immagine del Figlio nella vita divina ha definito l'immagine dell'uomo nella creazione** (cf. Col 1,15-17). Ma questa Parola di Dio eterna, celeste, immortale, è uscita – per così dire – da Dio "molte volte e in diversi modi" (Eb 1,1) per tentare un dialogo con l'umanità: da Abramo fino a Mosè e ai profeti questa Parola di Dio si è fatta parola umana, proclamata, predicata, detta e ridetta dai servi di Dio i quali, per la missione ricevuta da Dio stesso, proponevano un dialogo, cercavano di instaurare la comunione di vita tra Dio e gli uomini.

Infine, "**venuta la pienezza del tempo**" (Gal 4,4), questa Parola che era in Dio ed era Dio "ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1,2), ha voluto farsi carne, diventare essa stessa carne d'uomo in Gesù di Nazaret. **La Parola eterna si è fatta mortale, la Parola celeste si è fatta terrestre, la Parola potente si è fatta debole, povera.** Le prerogative divine di questa Parola di Dio sono state come "messe tra parentesi", non perdute ma tralasciate, perché la Parola ha voluto la *kénosis*, la spogliazione dalle qualità divine, per essere in tutto come noi, pienamente solidale con l'umanità peccatrice (cf. Fil 2,6-8). Vi è dunque una nascita eterna del Figlio di Dio e vi è una nascita terrena, nel mondo, del Figlio, e noi non possiamo contemplare l'una senza l'altra, perché

questa è la fede cristiana: non un Dio solo trascendente, non un uomo divino, ma un Dio fatto uomo, Gesù Cristo.

Allora possiamo solo ascoltare il solenne prologo di Giovanni e adorare: “La Parola si è fatta carne e ha posto la sua tenda tra di noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria che riceve dal Padre come Figlio unico, pieno di grazia e di verità”. Se abbiamo un fratello che è il Figlio di Dio, anche noi siamo fatti figli di Dio, e soprattutto lui, nostro fratello nella carne ma Figlio di Dio, venuto da Dio, ci “racconta” (*exeghésato*) Dio, il Dio invisibile che nessuno ha mai visto né può vedere (cf. 1Tm 6,16). Chi guarda a lui, a Gesù, alla sua umanità, vede e contempla il vero Dio vivente (cf. Gv 14,6.9).

Enzo Bianchi

SPUNTI PASTORALI

1. Il Natale è la celebrazione dell'unità di tutto l'essere in Cristo. Spazio, tempo e uomo acquistano senso e vengono coordinati verso «i nuovi cieli e la nuova terra». Scrive Quinzio: «Il trono eterno promesso a David è caduto nel nulla tremila anni fa, ma è vero che durante tremila anni non è venuta mai meno la speranza di un messia davidico in Israele... Gesù è morto sulla croce come tante migliaia di schiavi, ma da venti secoli il mondo non può cancellarne l'immagine» (Dalla gola del leone, Milano 1980, pp. 11-12). Cristo resta il centro delle nostre chiese e della chiesa del mondo. La collaborazione apostolica della comunità cristiana dev'essere ugualmente finalizzata al «disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo, come quelle della terra» (Ef 1,10).

2.1 due atteggiamenti davanti al Cristo che entra nella città del mondo si ripetono nella storia dell'umanità e coinvolgono anche noi. Davanti a Gesù bambino l'uomo è invitato ad una verifica delle sue scelte morali. La notte della sua nascita non deve trasformarsi in uno zuccheroso rito sociale e vagamente poetico-religioso ma in un appello alla coscienza perché non si lasci attrarre dall'«orribile notte dell'umana follia, della falsità, dell'odio e della malizia nella quale è facile far sprofondare l'anima» (J. Heschel).

3. Se l'essere figlio per Cristo significa amore del Padre e per il Padre anche il nostro essere figli deve manifestarsi nell'amore per Dio e per il fratello. Un atto di giustizia, di perdono, di donazione, di comprensione è il coronamento più naturale della liturgia del Natale. Concludiamo questa serie di riflessioni con una lirica natalizia tedesca di Matthias Claudius (1740-1815), divenuta un canto popolare.

*Io ti ringrazio e mi rallegro,
come un fanciullo, del dono di Natale,
poiché io sono, io sono!
E poiché ho te, bel volto umano,
ed il sole, il monte e il mare,
le fronde e l'erba posso vedere
e di sera camminare sotto l'esercito di stelle
e sotto la cara luna;
e poiché io mi sento bene
venendo a vedere ciò che il santo Cristo ci ha donato.
Amen.*

Preghiera finale

Padre della luce,
vengo a te con tutto il grido del mio esistere.
Dopo passi di bene e scivolamenti nel male
arrivo a capire, perché ne faccio esperienza,
che da solo non esisto se non nel buio delle tenebre.
Senza la tua luce non vedo nulla.
Sei tu infatti la fonte della vita, tu, Sole di giustizia,
che apri i miei occhi, tu la via che conduce al Padre.
Oggi sei venuto tra noi, Parola eterna,
come luce che continua ad attraversare le pagine della storia
per offrire agli uomini i doni della grazia e della letizia
nel deserto della carestia e dell'assenza:
il pane e il vino del tuo Nome santo
che nell'ora della croce diventeranno il segno visibile dell'amore consumato
ci fanno nascere con te da quel grembo fecondo che è la Chiesa,
la culla della tua vita per noi.
Come Maria vogliamo restarti accanto
per imparare ad essere come lei, pieni della grazia dell'Altissimo.
E quando le nostre tende
accoglieranno la nube dello Spirito
nel fulgore di una parola pronunciata
ancora carpiremo la Gloria del tuo Volto
e benediremo in un silenzio adorante
senza più ritrosie
la Bellezza dell'essere una sola cosa con te,
Verbo del Dio vivente. Amen